

Terremoti, negli ultimi 54 anni danni per 191 miliardi di euro

Terremoti, negli ultimi 54 anni danni per 191 miliardi di euro

di Luigi dell'Olio

Secondo Giovanni Legnini, commissario straordinario di Governo per la ricostruzione post sisma 2016 in Italia Centrale, occorre agire con forza sulla prevenzione. In primo luogo, promuovendo un unico Codice nazionale per le ricostruzioni

18 Ottobre 2022 alle 10:19

3 minuti di lettura

Alcuni giorni fa l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha rilevato quattro scosse di terremoto nella zona Sud-Est di Roma. Una significativa scossa di terremoto si è poi verificata sulla costa tirrenica del Vibonese. E sempre negli stessi giorni sono stati registrati movimenti sismici nell'area di Cesena, in Emilia-Romagna. Notizie che non sorprendono se si considera che l'Italia è un Paese a elevato rischio sismico per via della sua particolare posizione geografica. La Penisola è situata, infatti, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica ed è sottoposta a forti spinte compressive, che causano l'accavallamento dei blocchi di roccia. Non a caso, secondo i dati della Protezione Civile, in 2500 anni la Penisola è stata interessata da più di 30 mila terremoti di media e forte intensità, ovvero superiore al quarto-quinto grado della scala Mercalli, e da circa 560 eventi sismici di intensità distruttiva, ovvero uguale o superiore all'ottavo grado della scala Mercalli. La sismicità più elevata si concentra nella cosiddetta zona uno (Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo, Umbria, Molise, Campania, Sicilia). Mentre le regioni in zona due sono classificate a rischio medio-alto (Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Puglia e Basilicata). Sono invece considerate più sicure la Lombardia, la Toscana, la Liguria e il Piemonte (zona tre, rischio medio-basso) e le regioni che rientrano nella zona quattro (rischio sismicità bassa, Sardegna, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta).

I costi per lo Stato

I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti che sono stati quantificati di recente da Giovanni Legnini, commissario straordinario di Governo per la ricostruzione post sisma 2016 in Italia Centrale, nel corso di un webinar organizzato nell'ambito dell'Earth Technology Expo di Firenze. Secondo Legnini, dal 1968, anno in cui si è verificato il terremoto del Belice che colpì una vasta area della Sicilia occidentale (compresa tra le province di Trapani, Agrigento e Palermo), i costi che lo Stato ha dovuto sostenere per la ricostruzione degli immobili danneggiati sono stati enormi. "Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri calcolava nel 2014 un costo complessivo di 121 miliardi di euro", ha osservato Legnini. "Una somma che, rivalutata ai prezzi correnti, è pari a 159 miliardi di euro, cui si devono aggiungere almeno 27 miliardi di euro per i danni causati dal sisma del Centro Italia del 2016, e altri cinque miliardi dovuti ai maggiori costi del sisma del 2009. In totale, a prezzi correnti, sono 191 miliardi di euro di danni in 54 anni. La spesa effettiva sostenuta fino a questo momento è stata di 165 miliardi di euro, ovvero di tre miliardi di euro l'anno".

Il nodo della prevenzione

Per Legnini occorre dunque agire con forza in termini di prevenzione. "Oggi in Italia abbiamo sette ricostruzioni in corso, il Centro Italia, l'Abruzzo, Ischia, Catania, il Molise, il Mugello, e l'Emilia, ciascuna con la sua governance, regole e procedure differenti, che creano un'evidente disparità di trattamento tra cittadini colpiti dalla stessa calamità", ha spiegato. Per il commissario è dunque necessario arrivare subito a un unico Codice nazionale per le ricostruzioni, che ne stabilisca modalità di gestione e procedure, con una regia centrale. Un tema sul quale si è soffermata anche l'associazione Ingegneria Sismica Italiana (Isi), sottolineando che, pur non essendo ancora possibile anticipare un sisma, l'ingegneria e la tecnologia rappresentano degli importanti strumenti per prevederne gli effetti e per gestire il rischio. Inoltre, l'associazione valuta positivamente agevolazioni fiscali come il Sismabonus che, però, per ottenere un adeguato miglioramento sismico delle strutture necessitano di un arco temporale di medio e lungo termine. Di qui l'appello affinché si abbiano sempre a disposizione strumenti legislativi chiari, certi e duraturi per favorire l'incremento della sicurezza sismica in Italia.

Gli interventi di sostegno

Tra le agevolazioni attualmente disponibili c'è, come anticipato, proprio il sismabonus, ovvero una detrazione Irpef o Ires destinata sia ai privati sia alle società che effettuano lavori per mettere in sicurezza case residenziali o edifici produttivi. Per ottenere la detrazione i lavori devono essere realizzati su edifici che si trovano nelle zone sismiche ad



alta pericolosità (zone una e due) e nella zona tre. L'agevolazione parte da una base detraibile del 50%; se però alla fine dei lavori si passa a una classe di rischio inferiore, la detrazione si eleva al 70% delle spese sostenute. Se il rischio si riduce di due classi, la detrazione diventa ancora più generosa, arrivando all'80%. Per gli interventi in condomini e mini-condomini (fino a 4 unità immobiliari) è inoltre ancora possibile usufruire per tutto il 2023 del super Sismabonus al 110% che incentiva anche i piccoli interventi orientati a migliorare la sicurezza statica degli immobili, senza il vincolo di miglioramento delle classi sismiche del Sismabonus classico.

È infine online e operativo il portale nextappenino.gov.it attraverso il quale cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche possono accedere alle agevolazioni del Fondo complementare al Pnrr per le aree danneggiate dai terremoti del 2009 e del 2016 in Centro Italia. Si tratta di uno specifico programma pensato per accompagnare la ricostruzione fisica e materiale dei territori di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria attraverso agevolazioni e contributi a fondo perduto, per una dotazione totale di un miliardo e 780 milioni di euro.

Leggi anche